



Antonio Maria Costa  
Direttore Esecutivo

Cuori, menti e coscienze  
a confronto con giustizia e carità  
Storie di lupi, agnelli e pastori

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Milano, 15 Dicembre 2009

Eccellenza Rettore Magnifico,  
Illustri Accademici.  
Signore e Signori.

Nel presentarmi, permettetemi di sottolineare ciò che rende il nostro lavoro all'ufficio di Vienna diverso dal resto delle Nazioni Unite – e fors'anche inatteso rispetto alle vostre aspettative.

Mi riferisco, infatti, ai miei colleghi incaricati delle varie agenzie ONU. Come sono diversi, e fortunati, loro che hanno a che fare con i *beni globali* dell'umanità -- pace, sicurezza, sviluppo, sanità, istruzione, lavoro e così via.

Non il caso mio. Io tratto degli aspetti più sinistri dell'umanità e dirigo la battaglia comune contro i *mali globali* che l'affliggono: droga, crimine, corruzione, terrorismo e la schiavitù contemporanea -- non il genere di cose da trattare a cena con gli amici. Non sorprendentemente, i miei colleghi di New York si diletano a chiamarmi con il titolo, poco onorevole in verità, di Segretario Generale aggiunto per gli Affari Sinistri.

In occasione di questo insigne riconoscimento da parte dell'Università Cattolica di Milano, ho deciso di parlare apertamente del nostro lavoro – contravvenendo, cioè, al silenzio auto-imposto. Lo faccio perché abbiamo bisogno di aiuto. Alle Nazioni Unite lavoriamo soprattutto con i governi. Essi sono la nostra stella polare, decidono e sanzionano. Eppure, ci sono limiti severi a quello che il settore pubblico, indebitato nelle finanze e onerato di responsabilità a volte contraddittorie, può fare ai giorni nostri. Abbiamo quindi bisogno di controparti addizionali: il volontariato, le istituzioni religiose, il settore privato, i mezzi di informazione ed il mondo accademico. Tra le controparti naturali permettetemi quindi di aggiungere amici come voi, con un grande cuore, una bella mente e soprattutto la capacità di influenzare i giovani.

Vedrete che questa non è una dichiarazione retorica: mi attendo infatti da voi consigli concreti, in modo da rendere ancora più efficaci le nostre attività a Vienna, New York e sul terreno.

Perché iniziare proprio da una università cattolica? Poiché sullo sfondo colloco il messaggio di Cristo all'esperto di legge che gli chiedeva come guadagnare la vita eterna. Ricorderete le parole del Salvatore: *Impara dal*

*Samaritano. Và e fà lo stesso.* Quale meravigliosa missione sarebbe quella dettata da Cristo, per un ufficio delle Nazioni Unite incaricato di ripulire il mondo da comportamenti ignobili come il traffico di droga, la criminalità organizzata, lo sfruttamento delle donne ed il terrorismo fondamentalista! Eppure, io non dirigo un'istituzione alla Madre Teresa: non siamo né santi, né profeti. Siamo dei professionisti, impegnati sul campo, con responsabilità istituzionali ed operative. Quindi, interpreto le parole di Cristo alla luce del concetto chiaramente funzionale di Sant'Agostino: *La carità non è un sostituto della giustizia negata. La giustizia non supplisce la carità rifiutata.* Cristo parla di incombenze individuali (*và e fà*). Sant'Agostino ci mette a confronto con responsabilità condivise dalla società (*giustizia e compassione*).

Sono passati un paio di millenni da quando queste parole sacre furono pronunciate. Eppure individui ed istituzioni ancora non riescono a confrontarsi pienamente con le loro responsabilità. Come vedrete, le mie conclusioni, concentrate proprio su questo fatto, sono triplici:

- primo, la società deve amministrare più fermamente la giustizia terrena (*logos*);
- secondo, il governo della giustizia dipende anche dalla buona volontà individuale (*ethos*). In definitiva, e quindi, il
- terzo punto, giustizia e compassione (*logos & ethos*) sono complementari.

Per dimostrare la mia tesi, permettetemi di presentarvi tre personaggi che legano insieme giustizia e compassione, gente con la quale tratto quotidianamente al lavoro: criminali, vittime e samaritani. Saranno loro ad indicarci il cammino. Infatti:

- Giorno dopo giorno, incontro e affronto delinquenti: lupi famelici i cui comportamenti -- se non fossero ampiamente documentati -- giudichereste impossibili nel 21mo secolo.
- Tratto altresì con le loro vittime, i cui lamenti fanno piangere il cuore: agnelli di Dio che affrontano sofferenze -- anch'esse pienamente documentate -- che pensereste inverosimili nel mondo odierno.
- Eppure, in tutta questa oscurità, vedo anche il meglio dell'umanità: i molti samaritani che aiutano gli indifesi, rimediano al male e sanzionano gli innominabili.

Questi personaggi sono brutali quando feriscono, tragici quando soffrono e nobili quando aiutano. (...)

### ***Cuori, menti e coscienze***

Per combattere droga, crimine e terrorismo, in primo luogo abbiamo bisogno di un impegno più serio da parte dei governi.

Ignorare il belato degli agnelli, solo perché il loro potere economico e l'influenza elettorale sono insignificanti, non li farà tacere. Neanche comunità segregate, muri di contenimento e controlli di frontiera servono -- intendo dire servono poco praticamente, perché moralmente sono repellenti. Guardate le ondate di migranti che rischiano la vita ogni giorno per arrivare in Europa, Australia o Nord America. Questi poveracci continueranno ad avventurarsi finché il rischio di morire un brutto giorno nella traversata in mare o nel deserto, continuerà ad essere meno grave della certezza di morire giorno dopo giorno in un miserabile villaggio, senza cibo, lavoro o salute.

In *Caritas in Veritate*, Papa Benedetto XVI scrive che *l'interdipendenza tra i popoli deve accompagnare l'interazione delle coscienze*. Questo principio è imperativo morale e suggerimento pratico: chi non è motivato dalla compassione, dovrebbe aiutare alla luce del proprio interesse. Vogliamo che ci siano altre persone nel mondo perse nella droga, con il rischio ai nostri figli? Altre regioni minacciate dal crimine? Più quartieri inaccessibili, fuori da ogni controllo? Contribuire al bene comune è dettato dal buon senso, anche egoistico.

Perseguire il bene comune, condividendo le responsabilità del forte e del debole, è una dottrina sociale in primo luogo, ed è anche la base per buone relazioni tra due metà della società che sono reciprocamente legate. Combattere i mali pubblici tramite i beni pubblici quali la salute, lo sviluppo, la giustizia e la sicurezza è il modo più efficiente per conseguire i risultati desiderati. Lasciatemi approfondire questo tema, che è al centro del nostro lavoro all'UNODC.

### ***La pratica delle responsabilità comuni***

Primo, a proposito della droga, dobbiamo guardare al problema secondo la prospettiva della salute. Pratica medica e ricerca scientifica confermano che la tossico-dipendenza è una malattia, non un crimine. Perciò

trattiamola come tale: una condizione medica alla disperata ricerca di prevenzione e terapia.

Non c'è dibattito ideologico a proposito della cura al cancro o al diabete. I partiti di sinistra e di destra nello spettro politico non sono divisi sulla necessità di curare la tubercolosi o l'AIDS. Perché così tanta ideologia in materia di tossicodipendenza? Perché non offrire accesso universale alla terapia contro la droga, così come facciamo per le altre malattie? Convinti che il tossico-dipendente deve essere sottoposto a cure e non chiuso in galera, noi all'UNODC lavoriamo con l'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) per far sì che i tossicodipendenti possano essere assistiti dai sistemi sanitari nazionali.

In secondo luogo c'è il tema dello **sviluppo**. Le aree del mondo dove la produzione di droga persiste, dove il crimine è violento, e dove il terrorismo prevale – ebbene, queste sono anche le regioni più derelitte ed incontrollate al mondo.

In queste aree dobbiamo sradicare non solo droga, crimine ed altre attività illecite. Occorre rimuovere anche povertà, ignoranza e miseria culturale – per esempio, la cultura di vendere le proprie figlie. L'applicazione della legge può avere successo solo se si lavora di pari passo con, e non contro, lo sviluppo socioeconomico del paese. Per questa ragione l'UNODC lavora con le istituzioni finanziarie internazionali, le banche di sviluppo ed il settore privato per migliorare le condizioni di vita nei contesti dove droga, crimine e terrorismo prevalgono. Non parliamo di beneficenza, ma di un modo pratico per promuovere investimenti e stabilità.

Soprattutto vi è la questione di **giustizia**. Le regioni dove prevalgono droga, crimine e terrorismo non sono solo povere economicamente, ma anche fuori del controllo da parte delle autorità. Provate mentalmente a visualizzare le aree di coltivazione della droga (in Afghanistan, Colombia e Birmania), o le zone di insurgenza (Sahara, Sud Est asiatico), o di violenza urbana (Centro America, Caraibi, Brasile), o quelle più affette dal terrorismo (Medioriente, Somalia ed Asia Occidentale). Ora pensate alle zone del mondo sfuggite al controllo da parte delle autorità di governo. Vedrete che le due aree combaciano. Lascio agli economisti in sala argomentare se la sovrapposizione geografica è causa – o effetto, dei problemi che travagliano queste aree.

Per me, non c'è uovo senza gallina, e viceversa: violenza e miseria (nel senso lato del termine) sono causa ed effetto l'una dell'altra. I criminali sfruttano le regioni vulnerabili a causa del sottosviluppo e della debole amministrazione, aumentandone la miseria, causando la distruzione del capitale sociale, allontanando turisti e investitori, e alimentando la corruzione. In tutto il mondo continuiamo a registrare come il crimine perpetua la vulnerabilità della società e viceversa, in un circolo vizioso che assolutamente dobbiamo rompere.

Ma non è facile perché, illustri accademici, una debolezza persistente caratterizza il nostro lavoro. Sono infatti preoccupato per l'inadeguata comprensione della società del male: un'economia di dimensioni macroeconomiche, con una estensione geografica tale da competere con paesi di portata continentale, e con un potere d'acquisto internazionale maggiore delle massime potenze commerciali. All'UNODC abbiamo stimato l'economia mondiale della droga a \$320 miliardi l'anno. La dimensione economica del traffico di armi è pressappoco analoga. Il reddito generato dalla corruzione è ancora maggiore. Il costo del terrorismo (sia per rimediare al danno, quanto per prevenirlo) è valutato annualmente a centinaia di miliardi. E via via, la dimensione economica di tutte le attività illegali raggiunge il taglio del prodotto nazionale lordo di un grande paese contemporaneo. Ora vorrei porre una domanda agli economisti miei colleghi: studiate le prospettive economiche di isole della Micronesia, la dimensione commerciale della caccia alle farfalle, l'impatto energetico dei gas intestinali dei bovini. Benissimo. Ma perché non investire altrettante risorse intellettuali e scientifiche nello studio della droga, del crimine e del terrorismo che, in fin dei conti, pongono a rischio la sopravvivenza della nostra società?

Personalmente, sono fiero del lavoro dell'UNODC sui rilevamenti regionali della produzione di droga (Afghanistan, Colombia, Birmania, Africa Occidentale, solo per menzionarne alcune) e degli studi tematici (il traffico di esseri umani, la corruzione, il crimine organizzato, ecc.). Ma c'è una lunga strada scientifica ancora da percorrere, particolarmente per capire le dinamiche del crimine organizzato e della corruzione. Abbiamo bisogno dell'aiuto del mondo accademico per concettualizzare, misurare e descrivere quello che succede nelle nostre società, e motivare i politici a decidere con dati alla mano. Accademici: vi invito a riflettere sul fatto che, in una generazione, il crimine organizzato transnazionale potrebbe diventare l'equivalente umano della minaccia ambientale odierna. A surriscaldarsi

non saranno mari e deserti, ma il governo stesso della società e l'amministrazione dell'economia.

Questo mi porta al punto finale, la sicurezza: il suo rafforzamento riduce le zone di impunità usate dalle forze del male. E prosciuga le fonti di finanziamento illecito.

Ma come aumentare la sicurezza quando il crimine organizzato è agguerrito, arricchito dai proventi massicci dell'illegalità, quindi ben equipaggiato e radicato nella società? Aumentare la presenza di forze armate e polizia è necessario, ma non sufficiente. È anche importante migliorare i controlli doganali, come abbiamo visto in Africa occidentale dove i nuovi controlli a porti, aeroporti e frontiere stanno riducendo l'afflusso di droga dalle Ande. Ma soprattutto dobbiamo cambiare il contesto che rende inevitabile l'insicurezza.

La corruzione è il fattore contestuale più critico e il lubrificante più efficace per il crimine. Quindi stabilire un regime di integrità' deve diventare una priorità massima. Abbiamo a disposizione due strumenti legali internazionali, nuovi e forti: la Convenzione di Palermo contro il Crimine Organizzato e la Convenzione di Merida contro la Corruzione. Trasformiamoli in una base giuridica comune contro una minaccia comune.

Un'altra priorità è lavorare insieme sui controlli ai confini: nel mio ufficio scherzosamente diciamo che il nostro lavoro consiste nel porre reti alle finestre – *per lasciare passare l'aria fresca del commercio, turismo ed investimenti, ma tenendo fuori gli insetti*. Molti paesi non hanno la capacità di installare le reti e necessitano assistenza per proteggere i loro confini dai traffici illeciti. Gli scettici dicono che aiutare paesi lontani è una bassa priorità, specialmente quando i bilanci sono in disavanzo. Ma in un mondo interconnesso, l'impatto del crimine in una regione, per quanto remota, riguarda tutti noi. Quindi l'UNODC provvede assistenza finanziaria, legale e tecnica in zone tanto remote da essere quasi sconosciute. In un mondo telematico, tempo e spazio sono stati comunque aboliti.

Esistono diverse altre priorità contestuali sulle quali non posso soffermarmi che brevemente – per esempio una lotta più aggressiva al riciclaggio del denaro ed una maggiore condivisione delle informazioni operative tra i servizi segreti dei vari paesi. In entrambi i casi, siamo anni luce in ritardo rispetto al fabbisogno: al momento le giurisdizioni della

legalità debbono arrestarsi ai confini territoriali (e alle frontiere del segreto bancario), mentre la criminalità organizzata attraversa tutte le barriere -- nazionali, amministrative, finanziarie e informatiche, con totale disinvoltura. È stato un errore storico aprire le finestre alla globalizzazione dell'economia, senza predisporre le *reti alle finestere* menzionate prima.

Una migliore analisi dei pagamenti soggiacenti alle operazioni commerciali, al di là della verifica delle transazioni finanziarie e delle operazioni inter-bancarie che avvengono in base ai regolamenti FATF (Financial Action Task Force) è del tutto fattibile nel mondo telematico odierno, ed è più efficace dei controlli fisici. Ma non lo si fa.

Per quanto riguarda la condivisione delle informazioni operative, mi rallegro per esempio dell'accordo trilaterale tra Afghanistan, Iran e Pakistan, mediato dall'UNODC negli ultimi anni. Questi paesi, in disputa per molti versi, riconoscono di fronteggiare minacce comuni (droga e insorgenza) e stanno lavorando assieme per fermarle. Abbiamo mediato per accordi simili in Asia Centrale e nel Golfo e prevediamo di fare lo stesso in America Centrale e nei Caraibi. Ma l'affanno di non rivelare segreti di stato sono un grosso impedimento alla collaborazione interservizi tra le nazioni. Comprensibilmente, non tutti i popoli amano i propri vicini, ma quando si fronteggia una minaccia comune, è nell'interesse di tutte le parti lavorare insieme.

### ***Società civile contro l'inciviltà'***

Le mie considerazioni finali concernono le nostre scelte personali, giorno dopo giorno. Senza saperlo siamo tutti complici nell'alimentare il ventre della bestia. Il mercato dell'illecito è un'attività lucrativa, e spesso **noi siamo il mercato**. Potreste rispondermi: *non me. Non mi drogo, non pago per il sesso e non sfrutto gli altri. Il racconto di oggi, caro signor Costa, non ha nulla a che vedere con me.*

*Sbagliato!*, rispondo io. I vostri telefoni cellulari contengono minerali come il coltran e la cassirite sminati da schiavi bambini ed il cui commercio arricchisce i signori della guerra in Congo (e all'estero). Molti indumenti in pelle e tessuti pregiati, scarpe e borse che indossate quotidianamente, sono manufatti, soprattutto in Asia, da schiavi, per lo più minorenni. Il cioccolato che vi scambierete a Natale probabilmente contiene noce di cacao raccolta in Africa Occidentale (magari in Costa d'Avorio) da bimbi-schiavi pagati,



avviene, neppure un dollaro al giorno. I vostri pavimenti di casa non sono forse ricoperti di legni pregiati, disboscati illegalmente in Congo o in Indonesia? La stellina luccicante al naso delle signorine che passeggiano in galleria, magari fa parte dei *blood diamonds* della Sierra Leone. E la coca che le modelle della Milano-moda sniffano, forse è stata importata nello stomaco di una *mula* diciottenne che, dopo averla ingerita in Nigeria, l'ha eliminata dagli intestini nei bagni della Malpensa. E così via.

Forse non c'è una singola cosa che possedete, indossate, usate, mangiate, bevete, o sniffate che non sia stata contaminata dal sangue, dalle lacrime e dal sudore degli agnelli. Affinchè il loro belato non vada inascoltato, ognuno di noi, e in particolare il settore privato, deve smettere di stare dalla parte sbagliata del problema. Per diventare parte della soluzione, abbiamo il dovere di diminuire la domanda di prodotti che saziano i lupi.

Droghe, crimine e terrorismo sono minacce all'umanità: troppo complesse, troppo culturali, troppo interconnesse, in breve troppo importanti per essere lasciate ai soli governi – oberati di spese, priorità e pressioni politiche. La coalizione civile che ha generato massicce campagne contro il cambiamento climatico, per il risparmio energetico, contro il tabacco, per il riciclo dei rifiuti, contro la fame nel mondo, per la lotta all'AIDS -- solo per menzionare alcune delle campagne che stiamo vincendo, ebbene questa tipo di coalizione deve ora mobilitarsi contro la droga, il crimine ed il terrorismo. Quando i criminali realizzano di non avere complici da corrompere, intimidire ed imbrogliare, essi non hanno un ambiente dove operare: come gli scarafaggi, essi non amano né luce né aria fresca.

In conclusione, la sfida per tutti noi, come individui in una comunità o come comunità di nazioni, è di affrontare gli effetti sinistri della globalizzazione, lavorando di più e più insieme. In una prima fase molto dipenderà dalle nostre scelte personali: se vorremo mobilitare cuori, menti e coscienze per aiutare con compassione (*ethos*) chi sta soffrendo. Ognuno deve calibrare lo sforzo sulla base del sentimento che prova e delle risorse che dispone. Personalmente, sono talmente nauseato dalla perversità del lupo Joseph Kony (responsabile delle stragi senza senso in Uganda), che sono disposto a vendere la casa per finanziare una taglia sulla sua testa.

Ma, in seconda ed ultima istanza, è soprattutto una questione di comportamento del settore pubblico: sono i governi seri nell'assicurare i lupi alla giustizia (*logos*)? Sono veramente impegnati a riportare gli agnelli

smarriti, ora al margine della società, nell'ovile? Le autorità sostengono, e non solo a parole, l'egregio lavoro degli odierni pastori che si sforzano di salvare gli sventurati dalle fauci del lupo?

Come individui, ascoltiamo Cristo: *andate e fate come il Samaritano*. Come membri della società organizzata, mettiamo in pratica l'ammonizione di Sant'Agostino: *la carità non è un sostituto per la giustizia negata, e viceversa*.

Se le cose che ci siamo dette verranno attese concettualmente e operativamente, allora posso aspirare ad un nuovo incarico alle Nazioni Unite, come Segretario Generale aggiunto per gli Affari Nobili. Che bella promozione, sarebbe. Nel ringraziarvi per l'ascolto, mi dispiace se la mia narrazione vi ha causato nausea. Intendevo stimolare il cervello, non lo stomaco.